



Monza, 29 ottobre 2019

Prof. Raffaele Mantegazza

Nostalgia del futuro: educare il desiderio tra sogni e progetti

*"Quid est ergo tempus? Si nemo ex me quaerat, scio. Si quaerenti explicari velim, nescio*¹: che cosa è dunque il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so, se cerco di spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più." La pagina delle *Confessioni* di Agostino di Ippona rimane una delle più alte riflessioni del sapere occidentale attorno a questo tema: "Due, dunque, di questi tempi, il passato e il futuro, come esistono, dal momento che il primo non è più, il secondo non è ancora? E quanto al presente, se fosse sempre presente, senza tradursi in passato, non sarebbe più tempo, ma eternità. Se dunque il presente, per essere tempo, deve tradursi in passato, come possiamo dire anche di esso che esiste, se la ragione per cui esiste è che non esisterà? Quindi non possiamo parlare con verità di esistenza del tempo, se non in quanto tende a non esistere."².

Ma il tempo, il nostro tempo, esiste e ci accompagna dentro le pieghe della vita. Allo snodo tra la temporalità

oggettiva, misurabile con gli orologi, e i tempi soggettivi, il tempo è la materia prima dell'educazione: educare significa lavorare (e giocare) con il tempo, anche sfidarlo, da un certo punto di vista; educare significa pensare a un futuro diverso, a un futuro intenzionato e progettato, almeno per la persona della quale ci stiamo occupando. L'educazione ha i suoi tempi e i suoi ritmi, i suoi calendari e le sue feste; fa nascere un tempo qualitativamente nuovo, e lo fa gustare ai soggetti.

La nostra narrazione del tempo è unidirezionale; pensiamo al tempo come a una linea; una linea da percorrere all'indietro, perché il futuro in realtà è dietro di noi, non lo conosciamo, gli voltiamo le spalle, mentre il nostro passato è davanti a noi e possiamo conoscerlo e vederlo; nonostante i modi di dire, un giovane non ha un "grande avvenire davanti a sé" e una esperienza non si getta "dietro le spalle"; ma accade esattamente il contrario. Forse si diventa adulti proprio quando si coglie in tutta la sua gravidanza l'unidirezionalità del tempo e non la si subisce, "quando domani ci

¹ Agostino di Ippona, *Confessioni*, Milano, BUR, 2012, pag. 122

² Ibidem

accorderemo/Che non ritorna mai più niente/Ma finalmente accetteremo il fatto come una vittoria"³. L'adulto è colui che capisce che il vaso rotto non tornerà mai come prima, che lo schiaffo non può tornare indietro, che non può essere ritrovato "il tempo prima della parola/che non avresti mai voluto dire"⁴.

E sulla base di questa comprensione del carattere irreversibile delle nostre scelte, del fatto che la linea del tempo è a senso unico, è allora educativo giocare con i paradossi temporali. Il romanzo *In senso inverso* di Philip Dick⁵ ci presenta la possibilità di percorrere all'indietro la linea, in un mondo nel quale le persone nascono vecchie e retrocedono nel tempo fino a morire bambini: una perturbante immagine di un mondo nel quale la vicinanza delle persone alla fine è troppo constatabile, troppo chiara, nel quale il mistero della morte della quale "non sappiamo né il giorno né l'ora" sfuma in un orizzonte perturbante in cui tutto è troppo chiaro, e il tempo è vissuto come angoscia del condannato a morte che vede avvicinarsi l'ora-esatta- dell'esecuzione. Diverso il caso dell'elegante romanzo di Ken Grimwood, *Replay*⁶ nel quale il protagonista è condannato a rivivere segmenti di tempo sempre più brevi fino ad arrivare al momento della propria morte, sempre uguale e sempre la stessa: un lasso di tempo sempre meno ampio da riempire di senso e di significato; perché se il tempo è la nostra condanna e per certi versi il nostro carcere, è anche vero che

contare il tempo può essere un modo di resistere alla sua erosione: soprattutto ci sembra che il tempo vuoto, indeterminato, indefinito sia il vero nemico del genere umano, al quale contrapporre il tempo riempito di senso tipico delle attività significative della nostra vita: quelle che attendiamo con speranza, che vorremmo non finissero mai e che teniamo dentro di noi nella memoria.

Il tempo può essere condensato ed esteso: è esperienza comune, come quando un'ora passata dal dentista ci sembra infinita e un'ora con la persona amata troppo breve; ed è oggetto di tante narrazioni, come quella antichissima dei sette dormienti di Efeso, i sette ragazzi (e il cane) che si addormentano in una caverna e si risvegliano mille anni dopo, anche se per loro è passata solo una notte; o quella narrata nel racconto di Jorge Luis Borges *Il miracolo segreto*⁷ nel quale un poeta si vede regalare da Dio un anno di tempo per completare il suo poema: solo che questo anno di tempo soggettivo è tutto concentrato in un secondo di tempo oggettivo, che il poeta passa davanti al plotone d'esecuzione che lo ucciderà. Il tempo dunque non è omogeneo, è una materia porosa, ogni istante è qualitativamente diverso da quello che lo precede e dal successivo. Del resto è l'antichissima saggezza giudaica a ricordarci che il tempo non è "omogeneo e vuoto. Poiché ogni secondo, in esso, era la piccola porta da cui poteva entrare il Messia"⁸

Tutto uno specifico filone narrativo si dedica alla riflessione e alla

³ Francesco de Gregori, *Viaggi e miraggi*, dall'album *Curve nella memoria*

⁴ Roberto Vecchioni, *Tu, quanto tempo hai?* dall'album *D'amore e di rabbia*

⁵ Roma, Fanucci, 2001

⁶ Roma, Fanucci, 2005

⁷ Nella raccolta *Finzioni*, Milano, Mondadori, 1985

⁸ Walter Benjamin, *Tesi di filosofia della storia*, in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 2001, pag. 163

speculazione su quella che viene definita "storia alternativa", rispondendo con romanzi e racconti alla domanda "Cosa sarebbe accaduto se...": così leggiamo storie nelle quali il nazismo non è mai stato sconfitto o Antonio ha sconfitto Ottaviano ecc. Interessante nelle sue punte più elevate, questo filone soffre spesso di ripetitività; forse più stimolante è la descrizione del tentativo da parte di totalitarismi futuri di riscrivere la storia; si entra qui in quello che da anni si definisce l'"uso pubblico della storia", ovvero il terreno di azione dei negazionismi e revisionismi; inaugurata per certi versi da George Orwell in 1984 l'idea di una riscrittura della storia non rimane purtroppo soltanto una ipotesi letteraria, ma si trasforma in amara realtà di fronte a coloro che per negare la Shoah sono pronti a reinterpretare in modo del tutto fazioso brandelli di documenti o di testimonianze.

Crediamo però che sia molto interessante giocare con i ragazzi a questo gioco del "cosa sarebbe successo se..."; insegnare a tratteggiare possibili futuri immaginando scenari alternativi a quelli che la storia ci racconta; in fin dei conti se un ragazzo sa scrivere una novella sull'Italia dopo che la Terza guerra di Indipendenza è stata perduta e la breccia di Porta Pia non è mai stata aperta, significa che conosce la storia del Risorgimento e forse l'ha anche studiata con più gusto. Immaginare gli avvenimenti passati come sarebbero potuti essere ci rende più responsabili nella conoscenza della storia come è realmente stata. Anni fa un piccolo volume intitolato *Così salvammo*

*Falcone (falso)*⁹ raccontò la storia dello sventato attentato di Capaci contro il giudice, la moglie e la sua scorta, mostrandoci che sulla base delle intercettazioni telefoniche allora a disposizione in realtà era realmente possibile salvare le vittime dell'attentato.

Ovviamente uno dei temi più affascinanti sul nostro argomento è il viaggio nel tempo, soprattutto per quello che riguarda la possibilità di modificare il passato; questa opzione è spesso negata al viaggiatore che deve limitarsi a fare da spettatore senza intervenire nel decorso temporale: ma non sempre ciò accade e le modificazioni apportate al passato ovviamente hanno un'impronta sul presente. E' allora possibile uccidere Hitler in culla, o anche fare di peggio (credendo di fare del bene), come accade in un elegante fumetto di Panebarco nel quale uno scienziato va nel passato e inocula al piccolo Hitler la "Benicillina", un enzima ricavato dal sangue degli angeli; in questo modo Hitler si voterà del tutto alla causa del bene. E infatti, tornato nel presente, lo scienziato scopre che il nazismo non è crollato perché Hitler ha saputo far trionfare la causa del bene: la "sua" causa del "suo" bene.

Allora è forse meglio lasciar perdere problematici viaggi nel tempo compiuti per "migliorare" il presente, e contemplare invece, affascinati, il tempo in tutto il suo mistero, come intuito da Agostino secoli or sono. Dunque i viaggiatori nel tempo hanno il vantaggio di potersi arrestare estasiati di fronte ai segreti di questa dimensione misteriosa, senza

⁹ Andrea Ballerini, *Così salvammo Falcone (falso)*, Palermo, Battaglia, 1999

pretendere di piegarla alle proprie volontà, per quanto "buone" possano essere. Perché il vero tema su cui gioca la fantascienza, che è poi il tema fondamentale delle nostre esistenze, è il rapporto tra il tempo e la libertà: se ogni azione ci de-finisce, se il nostro passato condiziona fortemente se non addirittura completamente il nostro presente, allora è forte la tentazione di rivolgerci a H.G. Wells, autore di *La macchina del tempo*¹⁰, per modificarlo; ma forse la fantascienza ci insegna che il tempo, se vissuto in profondità con tutti i suoi paradossi e i suoi misteri, può essere un alleato e non un nemico; quello che allora impariamo dalla fantascienza "temporale" è la possibilità di essere liberi *nel* tempo senza pensare di poterci mai liberare *dal* tempo che costituisce e costituirà sempre, in ogni tempo, la trama fondamentale e nascosta delle nostre vite.

Raffaele Mantegazza

¹⁰ Milano, Mursia, 1985

